

I nuovi confini d'Europa

Conversazione di Franco Cilia raccolta da Totò Stella

Via Ecce Homo, cuore antico di Ragusa, dove maestosa appare a chiudere la strada la chiesa da cui ha preso il nome. Lo studio di Franco Cilia si trova al primo piano di uno stabile antico, dalla scala angusta, scura. L'acre odore di trementina impregna le stanze piene di cavalletti, con diverse opere in fase di lavorazione, in un mirabile disordine di libri, colori, pennelli, tavoli; alcune sue "pietre antropomorfe" guardano minacciose e dolenti, in gara nel mettersi in mostra con bellissimi ritratti di giovinette in fiore, attraversate da una luce intensa mista ad inquietudine, che ha il potere di coinvolgere nel suo silenzioso mistero il visitatore. Sul fondo dello studio una grande tela offre il corpo mutilato di quello che fu l'Impero Sovietico". Cilia si abbandona su una poltrona sgangherata, mi guarda con la sua espressione ironica e indagatrice, tanto mite quanto mefistofelica, invitandomi, nell'accomodarmi, ad ispezionare la sedia (qualche tubetto di colore è sempre possibile trovarlo, qui, nei posti più impensati!).

Comincia così la conversazione - confessione di Cilia sui "Nuovi Confini d'Europa", sulle motivazioni profonde che modulano la forza visionaria dell'artista sul ritmo di eventi che stanno cambiando la geografia politica ma anche ideale e culturale del mondo:

Il 1990 e il 1991 sono gli anni del grande, incontrollato, contraddittorio mutamento epocale che ha violentemente squassato, frantumato, le frontiere di molta parte d'Europa. Dovranno passare anni prima che il mondo si renda conto della portata storica della controrivoluzione dell'agosto '91, che in una sola settimana ha fatto morire settanta anni di storia mondiale e frantumato l'URSS. SI poteva ipotizzare tanta accelerazione al teorema di Boris Eltsin sulla disgregazione del PCUS, del KGB e dell'Armata Rossa? Misurare le conseguenze di tutto questo sull'ampiezza della battaglia ideologica, su equilibri mondiali che coinvolgono l'Oriente e l'Occidente nella stessa misura, tutto ciò appare difficile, oscuro, come il nuovo "Ordine Mondiale" profetizzato da Bush. E



Thanatos sovietico (1992)
Acrilico su tela, 150x100



Disgregazione (1992)
acrilico e olio su tela 150x100, 1995



Evento politico
acrilico su tela 100x100, 1996

La potenza luminosa del colore, la varianza senza limite del disegno fanno di questi quadri un'orgia luminosa, in cui il macabro stesso è redente nel diventare volto umano. In quest'arte, che circola nella natura come in un suo bene, la figura umana non è mai mostro. Cilia non conosce l'inferno o almeno lo vede alla sua fine, alla destra di Dio.

intanto una "Babele" di interessi contrapposti sembra aver trovato il fiato peggiore per inevitabili rivendicazioni di razza, di religione e di nazionalità. Soffia un vento fetido e cattivo sulla vecchia Europa! Il pesante corpo della Russia sussulta malamente nel vivere la stagione più incerta della sua storia, mentre l'albero sovietico, nel disperdere le avvizzite foglie, ha coinvolto in modo ineluttabile le vaste aree di appartenenza ideologica.

Mi permetto di interrompere un attimo il fiume delle intense immagini con le quali Cilia dà pregnanza alle sue riflessioni per inserire le mie valutazioni sulla transizione epocale in corso; ma è solo un momento. Cambiando registro, passando dallo sguardo planetario alle suggestioni dell'evocazione, il Maestro continua assorto il filo dei suoi pensieri.

La scorsa estate, passando per Lipsia, per raggiungere al 'Goethe trifft Nina' di Weimar il mio ciclo di pitture "Cilia ist tot!", mi è venuta incontro questa mutazione. La Germania era riunita, il primo confine era da ridisegnare, ma se il lavoro del cartografo era stato facile, complicato era fondere diversità, culture che il tempo aveva consolidato. Tardavano a pulsare con lo stesso ritmo le vene che attraversavano l'orgoglioso corpo tedesco: Lipsia mi appariva abbandonata e dolente, grigia nelle sue vetrine scarsamente illuminate, sporche, vuote. Avvertivo un silenzio carico di angoscia; era come se all'improvviso l'urlo di Munch trovasse la sua sede naturale per materializzare il malessere della sua verità. Christiane Vielhaber aveva scritto su "Cilia è morto!", a Colonia, in mostra alla Galleria Apicella: 'Ogni congedo è un pò come morire...'. Così accade nei piccoli fatti della vita, come in quelli grandi che trasformano il mondo. Bisogna morire, per rinascere dalle ceneri di un doloroso congedo!

Il continuo rinvio dalle concettualizzazioni al parlare metaforico, che costituisce la trama vitale delle riflessioni di Cilia, rispinge la mia interrogazione ad esplorare, o, meglio, a sondare il magmatico e misterioso universo dell'artista, nei legami dinamici tra vissuto e formalizzazione

Come non ricordare, in tanta diversità di stile, qualcosa di Salvador Dalì? Cilia non separa mai l'uomo dalla natura e non complica mai le reti semplici del simbolo. Quest'arte, in cui fantastico è il reale, sa sempre di terrigeno siciliano, ha sempre il tocco del realismo. Essa è tutta terrigna, il fatto, l'evento sono cose di terra. La Russia è il simbolo che questa volta è stato scelto per indicare il fatto umano che si svolge nella dorata icona del Dio segreto, la Russia o forse ancora l'Unione Sovietica?

Cilia dà all'una le forme dell'altra? Del resto può la Russia esistere senza essere un impero? Ma qui Cilia vuol descrivere il pullulare delle diversità in cui si divide il continente slavo e le mille luci che avvolgono e attanagliano il suo percorso, macchia di sangue a forma di Stato, luminosa e prigioniera, segnata sempre dal tragico destino di essere portatrice dei dolori del mondo. L'Europa pensò il comunismo ma lo sperimentò, a suo danno, nel grande, troppo grande corpo della Santa Russia.

Ora la Russia ha perso il demone d'orgoglio che la voleva al centro del mondo, oggi essa è l'obbrobrio dei popoli: il rosso del sangue indica sofferenza e umiliazione, con i tanti segni luminosi che la stringono nel suo pesante corpo.

Pittore di storia, Franco vede il risolto della sofferenza umana di cui è intessuta.

Nella sua luce iconica, tutto è passione comune, compassione, e sa che la morte è il risolto oscuro della vita. "Cilia è morto" vuol dire che Cilia è immortale. Nelle terre mediterranee, le terre dell'anima, la morte introduce nel segreto del mondo, e così essa

graficopittorica, tra contemporaneità e distanza creativa, tra impegno e libertà espressiva. Con l'identità di un mondo e di una società in controluce rispetto a noi europei occidentali viene meno in modo drammatico lo sfondo che consentiva di leggere certezze e valori di una società opulente, capace di massificare anche l'immaginario collettivo, sequestrato nei riti sociali e multimediali, e frantumato nel privato, nella sua solitudine e nella sua disgregazione. Gli eventi di una situazione storica incredibilmente accelerata diventano adesso l'elettroshock di una coscienza europea intorpidita; eppure sento che continua ad essere maledettamente vera l'esclamazione di Cilia: Dovranno passare anni prima che il mondo si renda conto... E tuttavia, nell'apparente lentezza di un processo collettivo epocale, la potenza visionaria ed evocatrice dell'arte può allertare - grazie al suo misterioso potere - le risorse dell'intelligenza in direzione di una lettura più consapevole di questi nostri giorni. Ma non voglio trascinare il Maestro in una discussione teorica sull'arte "engagé", sull'arte di "Guernica", quanto piuttosto cogliere le sue ragioni, le ragioni del suo vissuto d'artista. Riprende il Maestro:

Viviamo in un sociale squassato dalle fondamenta, dove la caduta rovinosa di ideologie consolidate ha di colpo frantumato certezze condivise da intere generazioni. Il lottizzato circuito comunicativo, per dirla con Ennio Calabria, mi appare sempre più marcato dal non valore, che tuttavia paradossalmente si configura come valore nuovo, collegato al circuito della vita attuale. I miei "Nuovi confini d'Europa" nascono da questa certezza che mi ha dato l'incertezza, o meglio la certezza del provvisorio. Su invito di Carla Tofone li ho presentati nel marzo scorso a Palazzo dei Congressi, nell'ambito di "Arteroma 92"; a distanza di soli sei mesi, mutazioni ulteriori alle frontiere hanno già in parte modificato quel tessuto disegnativo che il colore aveva assemblato nel 91, tanto da poter apparire oggi in via di superamento. Nei colori delle mie tele ho fatto straripare gli incubi del morire e del nascere, la febbre della mutazione, il bisogno di vedere nell'oscurità, nella terribile onnipotenza del possibile. Ancora incertezze, disgregazioni, mutilazioni! E con le ulteriori frammentazioni si consuma

può essere rappresentata come vera e non vera a un tempo. Il colore azzurro di questo pittore d'icone profane indica sempre l'orizzonte, è il punto, la massa cromatica da cui va letto il quadro. Pittura politica, questa di Cilia lo è perchè la politica è storia e terra e quindi, l'inevitabile contrario - contrappunto - del cielo.

Gianni Baget Bozzo



Mutazione improvvisa
acrilico su tela 150x100



Mutazione incontrollata
Acrilico su tela 150x100



Identità aggredita
Acrilico su tela 150x100

l'ultimo pezzo della dignità dell'uomo, sempre più avvolto nel soffocante reticolato di una dissoluzione interna, che la tragedia senza fine della Jugoslavia che muore, alle porte di casa nostra, ci consegna il cadavere della Bosnia martire. Vivere in Sicilia, in questa Sicilia sempre più Beirut, con il ringhiare furioso del Medio Oriente, incide nel magnete che è nell'artista. Del resto, fingere di non avere parole, o, peggio ancora, rifugiarsi sotto la rosea coltre di citazioni alla Friedrich, non aiuta la coscienza, che male si adatta a restare muta, quando il mondo muore, nel suo profondo.

E' con tono sommesso che Cilia consegna le ultime parole di questa conversazione, acquietandosi per un momento in un silenzio immobile, assorto. Spegnendo il magnetofono, lo sguardo scorre sugli squarci solari di mediterraneità che pur si intravedono nella penombra, in tele che adesso sembrano abbandonate o lasciate a causa di una partenza improvvisa e che aspettano di essere riprese e ordinate al ritorno, al ritorno della luce del giorno.



Disgregazione

*Acrilico e smalto su carta intelaiata
320x155*

© **Cultura 2000 Editrice**
Collana Pittori

Fotografie: Giuseppe Leone